

A proposito di Berlinguer, trent'anni dopo

Un incontro per parlare dell'attualità del pensiero del leader dei comunisti

■ «Qualcuno era comunista perché Berlinguer era una brava persona». Le parole di Giorgio Gaber sono sospese nella memoria. Dalla morte del leader «più amato» del Pci sono passati trent'anni. «Attualità di Berlinguer» è il tema dell'incontro organizzato da CiPec Brescia e Associazione camuno - sebina «E. Berlinguer», nella sala Piamarta di via San Faustino. Al tavolo dei relatori, presieduto da Rosangela Comini, responsabile del Centro Studi Pd, il senatore Paolo Corsini e Andrea Curcio, coordinatore segreteria dei Giovani Democratici. Al senatore Vannino Chiti, le conclusioni.

«Mi tornano in mente parole come speranze, sogni, passioni, diritti, responsabilità sociale come dovere civile», ricorda Rosangela Comini. «A trent'anni di distanza c'è spazio per la riflessione - aggiunge Curcio -. Lui era un riferimento. Quante volte abbiamo sentito, in tante

occasioni, ripetere 'se ci fosse ancora Enrico...' ». Democrazia, uguaglianza, difesa dei più deboli, giustizia, non risuonano come echi retorici: «Mettere se stessi al servizio degli ideali» era un modo d'essere. Cita un autore, il senatore Corsini, e annota come la storia d'Italia cambi, ancora una volta, per la scomparsa d'un uomo. «Non sappiamo come sarebbe andata con Moro e Berlinguer, ma sappiamo come è andata senza di loro». Il leader merita un «giudizio equanime. Nobiltà della sua figura, rettitudine, serietà politica e intellettuale, quasi da 'antitaliano' », è la sottile provocazione. «Si amava in lui l'assenza di gioia nell'applauso». Stridente in un tempo di messaggi garruli affidati alla rete e slogan. «Austerità, in contrasto al consumo come icona valoriale». Quanti sono i Berlinguer? «C'è quello che appartiene alla storia, il leader civile, della valorizzazione della laicità come reagente a una ortodossia ingessata, quello universalista,

quello metastorico, che individua la trasformazione dei partiti collocandola nel cuore della questione morale». «La mia generazione fu conquistata da Berlinguer - ribatte Chiti -. Aveva il rispetto degli altri. E la preoccupazione di non disperdere passione e forze». Ed è grande la convinzione che se non esiste un patto tra le grandi forze popolari non si può scommettere sul progresso del Paese.

Roberto Barucco



Da sin., Paolo Corsini, Vannino Chiti, Rosangela Comini e Andrea Curcio



Peso: 23%